

LE BATTUTE, GLI SCIVOLONI E GLI ATTACCHI DURANTE IL DIBATTITO

# E Pastorino sbottò: qui c'è da venire scemi

## Pro, contro o "terzisti": soliti dati, tanta demagogia

### IL RETROSCENA

GIOVANNI MARI

TANTO tuonò che venne il giorno del giudizio e, inesorabilmente, tornarono i luoghi comuni e gli slogan, affogati nei soliti numeri che da quindici anni si affastellano nel cupo cielo della gronda del ponente. Pro-gronda e anti-gronda, in una faida giocata a favor di telecamere. Con una terza forza, quella del «non vorrei ma devo» o del «non dovrei ma voglio». Nell'arena scendono tutti, e, se potessero, canterebbero «chi non salta...». Tanta scena, ma alla fine Simone Farello trova terreno fertile per sferrare il colpo del Pd: poche parole al microfono, tante dette fuori, moltissime scritte in una mozione dal sapor di Costantinopoli e risultato a casa. «Non c'è scritto se dobbiamo farla (la gronda, ndr), ma come», recita in serata.

A cominciare le danze sono i grillini, che, inconsciamente, ripetono le stesse critiche che, dieci anni fa, la sinistra diessina rivolgeva alla megalomania di Sandro Biasotti: «Non è una terza corsia, ma una nuova autostrada, serve l'autorizzazione europea», tuona Paolo Putti. Gli fa eco Andrea Boccaccio, che scende nel personale di chissà quale consigliere: «Tra voi ci sono educatrici, gente che dialoga con i bambini... ma come fate ad autorizzare opere che aumentano il rischio di tumori in città?». Tumori? «Sì, ci sono dieci milioni di metri cubi di amianto che circoleranno per la città durante i lavori», tuona, risolvendo un antico adagio dei comitati del ponente,

a loro volta cavalcata fino a un bionio fa da rifondatori ed ex Pds. Peccato che poi i milioni di metri cubi scendono, sempre tra le righe degli interventi grillini, a cinque milioni, poi, quando riprende parola Boccaccio, a «5,5 milioni di metri cubi di rocce in cui potrebbe esserci materiale amiantifero».

Mauro Muscarà insiste: «La nuova autostrada spezzerà le fonti idriche, devasterà Murta e Fegino e tutta la Valpolcevera... E il deposito C14 a Bolzaneto?». Una lista lunga, cui risponde il vicesindaco Bernini: «Tutti questi rilievi sono noti e ci lavoriamo da anni, tutti elementi all'attenzione della Valutazione di impatto ambientale». Tocca dirlo: è vero e di tutti questi fenomeni ne aveva via dato notizia anche il *Secolo XIX*. A Boccaccio, comunque, la risposta non basta, e rintuzza la giunta, ammettendo due cose: «Io sono di Castelletto, ho imparato la gronda da questi ragazzi qui». E poi: «Scusate, ma non ce la faccio a non prendere l'applauso», guardando verso i diciotto anti-gronda accorsi in galleria sulle poltroncine rosse.

Da una sponda all'altra, Gian Pietro Pastorino scambia la Sala Rossa per il bar sport: «E da anni, da vent'anni almeno se non trenta che si parla di gronda. Beh, non si è mai fatta eppure Genova è andata avanti lo stesso e anche bene. Noi di Sel siamo contro la gronda e lo restiamo». I colleghi non fanno in tempo a stupirsi che lui, mentre parla Doria, silaba piano nell'orecchio di Leonardo Chessa: «Ma cosa sta dicendo il sindaco? Sembra un democristiano, io non ci sto capendo un cacchien... C'è da venir scemi». Alte vette.

Non che nel fronte dei pro-gronda il panorama sia più pragmatico. Lilli

Lauro (Pdl) prende di mira i grillini: «Ma voi come vi muovete? Usate il treno? Eppure vi piace la tecnologia, vi vedo con il cellulare e il computer! Ma come pensate che Genova possa farcela senza queste grandi opere?». Dagli spalti, l'immancabile l'ambientalista Andrea Agostini la interrompe senza consultare il galateo: «Avete portato le puttane al governo». Ma aveva già preso parola Alfonso Gioia (Udc), capace di ricordare a memoria tutti i soggetti che in questi anni hanno ritenuto indispensabile la costruzione del passante. Più o meno il discorso di Gianni Vassallo (Pd), che ricorda come la passata giunta aveva corretto i difetti del progetto e affrontato con coraggio il dibattito pubblico.

Ma è come se quel dibattito non fosse servito, lo ammette persino uno mai tenero con la gronda come il leghista Edoardo Rixi: «Ci diciamo sempre le stesse cose, anche oggi siamo qui a discutere, ma la cosa è già decisa». No, si sbaglia, alla fine esce Enrico Pignone, capogruppo dorian, con una tesi mai sentita; è l'esordio del «vorrei ma non devo». Dice, Pignone: «Dite che la gronda porta lavoro? Ma anche la costruzione della bomba atomica porta lavoro. Peccato che fa morire la gente! E come dare un dolce a un bimbo malato di diabeto». Crudo come il sushi, ma i diciotto della platea lo applaudono (pur chiamandolo Andrea e non Enrico). Si chiama Enrico, invece, Musso, che offre un assist ai grillini quando dice che Doria doveva portare avanti quanto portato a termine dalla Vincenzi. Ribattono dal M5s: «Ma se un medico ti cura male, tu al nuovo medico gli dici di continuare allo stesso modo?». Alte vette, alti contenuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Antonio Bruno (Fds) dialoga con Enrico Pignone (Lista Doria)**

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.